

La mia estate più bella Il racconto del rettore della d'Annunzio

di ROBERTA ZIMEI

«Dunque un'estate». C'è sempre un'estate che non è come tutte le altre. Magari non ti viene subito in mente e hai bisogno di stuzzicare la memoria, andare indietro nel tempo, pensarci un po'. continuare a cercare fino a quando... «Ma sì, l'estate più bella è legata alla prima volta che sono andato a pesca sul Po, insieme a mio padre. Tante estati fa a dire il vero, era il 1947 e io un bambino di cinque anni».

Il ghiaccio è rotto. A questo punto Franco Cuccurullo, il magnifico rettore dell'Università "d'Annunzio", ha centrato tra i suoi ricordi, l'argomento giusto. Fra il suono del cellulare e quello del telefono della sua stanza al rettorato, non perde il filo del racconto che gli sta a cuore. C'è un po' di tutte le cose che contano: la figura del padre, «lo ricordo come un uomo invincibile, con una forza straordinaria», che aveva attraversato a nuoto un tratto del Po (era un campione di nuoto), con un bambino sulle spalle fino a raggiungere un isolotto, e «quel grande dono che mi ha lasciato che è la passione per la pesca. C'è poesia nella pesca: le albe, i tramonti, l'odore dell'acqua, il salto della trota in caccia. Però non uccido i pesci e li rimetto in acqua. E' vero il cesto rimane vuoto, ma non è quello che conta. E' che



«Io, bambino, sul Po a pesca di carpe»

Cuccurullo rivela la sua passione nata grazie ad un maestro speciale: il papà



CHI E'

Nel 1967 si laurea in Medicina e Chirurgia a Bologna; diventa nel 1980 professore incaricato e nel 1982 professore associato di Patologia medica alla "d'Annunzio" di Chieti; dal 1986 è ordinario di Medicina interna; tra 1987 e il 1997 è stato preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia; nel '97 ha ottenuto il primo mandato come rettore della "d'Annunzio"; oggi è al secondo mandato, che scade nel 2006. Dal 1997 è presidente della II sezione del Consiglio Superiore di Sanità; dal 1999 è nel Comitato di indirizzo per la valutazione della Ricerca dal 2001 ne è il presidente.

In alto, Franco Cuccurullo bambino armato di canne, nel '47, per andare a pescare con il papà. Una passione sempre viva. Qui sopra, in veste istituzionale in compagnia del sindaco Luciano D'Alfonso.

Fiumi, mare e laghi sono le sue mete preferite per le vacanze. Con buoni libri

le ore passano veloci, come l'acqua, e tu non te ne accorgi. Non hai pensieri eppure meditati, quasi inconsciamente».

Una passione che accompagna il rettore ancora oggi e che lo porta a scegliere fra le sue mete vacanzieri, montagna o

posti di mare che siano, come la Sardegna con i suoi "laghi isolati", luoghi adatti per praticare il suo sport preferito: in valigia buoni libri e l'occorrenza per la pesca alla mosca, stivaloni compresi per restare "a mollo" il tempo necessario.

Ma quel giorno del 1947. Cuccurullo senior col suo bimbo di cinque anni, convinto che tutto il mondo fosse racchiuso lì, sulle spalle forti di suo padre, di "fly fishing" (o pesca alla mosca) ne sapevano probabilmente poco. Il piccolo Franco

portava con sé, per il suo primo giorno da pescatore, «cinque lombrichi, trattati con i fondi del caffè. Erano la mia arma segreta», confessa il rettore, «e me li aveva regalati il padre ferroviere di un mio compagno di scuola. Sì, perché

i ferrovieri erano grandi pescatori e avevano il permesso per pescare dai piloni dei ponti». La canna, invece, e pure il mulinello, erano quelli dello zio Tommasino; e proprio a lui, il pescatore in erba, avrebbe regalato il bottino che spera-

va di prendere all'amo in quella magica giornata.

Ma non è solo questo. «C'era il canto delle cicale, allegre come noi», con le pizze fritte e il budino nel cestino, c'era il nuovo ciclomotore "cucciolo", antagonista di mosquito, ahimè, più veloce, un po' come Bartali e Coppi, e io tengo per Bartali, il primo tramonto sul fiume». La grande esperienza del papà pescatore che faceva lanci perfetti con la sua canna da pesca e che riusciva a capire dal movimento del galleggiante qual era il pesce che aveva abboccato. E poi quella promessa, «di rispettare sempre la regina dei pesci, la carpa, che quello stesso giorno, all'improvviso, riuscii a vedere per la prima volta, saltare su dall'acqua».

La storia finisce con due capitoni presi proprio da quel bimbo di cinque anni orgoglioso per essere stato più fortunato del suo maestro («la fortuna della principiantina»), e con un bicchiere di latte tiepido prima di sognare, a luce spenta, tutta l'avventura.

«E sognai davvero la regina saltare fuori dall'acqua», racconta Franco Cuccurullo, «rigirarsi nell'aria con la sua pancia dorata e dopo infinite capriole finalmente toccare l'acqua e immergersi. Un salto, visto quasi al rallentatore, che può durare quasi tutta la vita». Ma è il suono del telefono a interrompere, per un momento, quel salto.